

OGGI I VIETNAMITI RISPONDERANNO AGLI «OTTO PUNTI» DI NIXON

Attesa a Parigi per la seduta odierna della conferenza a quattro sul Vietnam

Le delegazioni della RDV e del GRP approfondiranno i motivi del loro dissenso dalle proposte americane. McGovern, Fulbright, McCloskey, Javits e Cranston criticano le «generose offerte» della Casa Bianca

(Dalla prima pagina)

plantati in tutto il sud-est asiatico e di cui non prevede il ritiro.

Inoltre, quando Nixon annuncia che il presidente del governo saigones Van Thieu darebbe le dimissioni un mese prima della scadenza che i poteri passerebbero al presidente del senato, egli dimentica di dire al popolo americano che quest'ultimo dovrebbe svolgere nel quadro delle strutture neocolonialiste e repressive create dagli Stati Uniti, e che il presidente del senato è una creatura di Van Thieu, dal quale non ci si può certo attendere la organizzazione di elezioni libere e democratiche.

Il piano in sette punti del G.R.P. che chiede agli Stati Uniti di annunciare unilateralmente una moratoria per il ritiro di tutte le truppe americane e alleate, l'evacuazione di tutto il materiale da guerra e lo smantellamento di tutte le basi americane nel Vietnam del sud; è a partire da questo impegno, e non prima, che può essere concesso un'accoglienza positiva delle cessate il fuoco, sul ritiro delle truppe americane, sulle garanzie che il G.R.P. darà affinché l'evacuazione avvenga in piena sicurezza, e sulla liberazione parallela dei prigionieri di guerra civili e militari.

Si tratta — ha aggiunto il delegato di Hanoi — di questioni di semplice procedura, ma di questioni di fondo: i negoziati Nixon a Parigi non avere ancora rinunciato alla sua politica neocolonialistica nel Sud-Est asiatico.

D'altro canto il presidente della delegazione di Hanoi ha dichiarato testualmente: «Noi abbiamo sempre detto che esiste un divorzio tra le parole e gli atti del presidente Nixon. Egli parla di pace e fa la guerra. Decidendo unilateralmente di rendere pubblico il testo di incontri privati, i suoi stessi delegati avevano proposto di mantenere segreti, e che egli stesso si era impegnato a tenere segreti, Nixon offre una prova della leggerezza della sua amministrazione e della sua incapacità a mantenere gli impegni assunti. Il ritiro del 25 gennaio è una manovra destinata a ingannare l'elettorato americano in questo anno di elezioni... Nixon dovrà assumersi l'intera responsabilità delle conseguenze che derivano dalla sua politica tendente a proseguire la guerra di Vietnam, a rifiutare di rispondere alle proposte concrete del popolo vietnamita».

Nixon, si osserva a Parigi, ha mirato a tre scopi precisi: a far colpo sull'opinione americana per il ritiro del 25 gennaio; a presentarsi a Pechino il 21 febbraio prossimo, con delle prove di «buona volontà» e «malinconia»; a far credere ai vietnamiti la responsabilità della continuazione del conflitto nel momento in cui i regimi di Ventiane e di Phnom Penh sono in crisi. Si tratta di una mossa certamente abile, che può impressionare favorevolmente l'elettorato statunitense, ma che sul piano militare e diplomatico rischia di non avere nessun effetto.

Dal canto suo, in una corrispondenza da Washington, le notizie escono dal piano Nixon possa avere un qualsiasi successo presso Hanoi o il G.R.P. perché «intervengono come una benedizione per i traballanti regimi del Laos e di Cambogia, esso propone ad Hanoi di abbandonarsi in cambio della fine dell'intervento americano, e di gettare le armi in cambio della partecipazione ad elezioni in un paese devastato da una lunga guerra e dove verrebbe la presenza della VII flotta e degli aerei americani stazionanti in Thailandia».

La corrispondenza da Saigon dello stesso giornale si chiede perché mai Van Thieu accetti oggi di offrire alla resistenza sudvietnamita quello che egli ha rifiutato tre mesi fa alla opposizione interna, cioè le proprie dimissioni: e la domanda è tutt'altro che peregrina. Evidentemente Van Thieu sa che nel clima repressivo mantenuto dalle strutture del suo regime e dagli agenti e dalle armi americane, le elezioni generali sarebbero di ritrovare o al suo posto di presidente o una pacifica e remunerata uscita dalla scena politica.

L'equivoco piano della Casa Bianca

(Dalla prima pagina)

Il piano, che presenta aspetti positivi insieme con propositi accettabili, è così articolato:

1) previsto un ritiro totale dal Vietnam del sud di tutte le forze americane e di tutte le altre forze straniere alleate al Vietnam del sud, entro sei mesi dall'accordo;

2) la liberazione di tutti i militari e i civili «innocenti» catturati in tutta l'Indocina verrebbe effettuata contemporaneamente al ritiro delle truppe menzionato al punto primo. Entrambe le parti presenteranno un elenco completo di tutti i militari e i civili «innocenti» catturati in tutta l'Indocina, il giorno dell'accordo. La liberazione comincerà il giorno stesso del ritiro delle truppe e sarà completata alla fine del ritiro;

3) Vietnam del sud sarebbe lasciato alla decisione del popolo sudvietnamita, senza intromissioni esterne, con elezioni libere e democratiche nel giro di sei mesi dall'accordo; di mese prima di queste elezioni presidenziali il presidente e il vicepresidente in carica dovrebbero proporre (questo è uno dei punti che i vietnamiti considerano inaccettabili, ndr);

4) entrambe le parti rispetteranno gli accordi di Ginevra sull'Indocina del 1954 e l'accordo sul Laos del 1962. Non ci saranno interventi stranieri nel paese indocinese e le elezioni del Vietnam saranno libere di sistemare i loro affari;

5) i problemi esistenti fra i paesi dell'Indocina dovranno essere risolti negli indocinesi sulla base del reciproco rispetto dell'indipendenza, della sovranità, della integrità territoriale e della non ingerenza; fra l'altro, si sollecita la questione della garanzia che le forze armate rimarranno entro i confini delle proprie nazioni;

6) dovrà esserci sempre secondo il piano USA — una tregua d'armi generale in tutta l'Indocina che comincerà con la firma dell'accordo; i quattro diversi stati indocinesi saranno liberi di intraprendere forze esterne in alcun paese dell'Indocina;

7) dovrebbe esserci una supervisione internazionale degli aspetti militari dell'accordo, tregua d'armi compresa e compreso il rilascio dei prigionieri;

8) dovrebbe esserci una garanzia nazionale fondamentale dei popoli indocinesi, dello status di tutti i paesi indocinesi e della durata della pace nel Vietnam.

In queste nuove «offerte» americane, mettono in rilievo gli osservatori, non vi è alcun riferimento ad una delimitazione delle zone vietnamite: il ritiro di ogni governo logistico e politico al governo fantoccio di Van Thieu, del ritiro delle basi americane in Thailandia e del loro portatore americano al largo della costa vietnamita.

Le reazioni al discorso presidenziale negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i presidenti negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i presidenti negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli.

strombazzata «offerta». McGovern ha detto che la formula non funzionerà. «Ritornando pubblica la sua decisione», Fulbright ha dichiarato una solida base per la sua prossima visita in Cina — ha detto — e ha proseguito raccomandando che il senato non si dimetta dalla decisione di non approvare il piano Nixon «a questa miserabile guerra che non avremmo mai dovuto iniziare».

Fulbright ha dichiarato che il piano Nixon è «un minimo» che ha scarse possibilità di essere accettato. McCloskey non crede nella possibilità di organizzare «elezioni libere nel sud-Vietnam, quando il programma americano Phoenix» ha espresso il suo scoglio di uccidere o di imprigionare qualsiasi vietnamita che sia in disaccordo con il regime di Saigon. Javits ha dichiarato: «E' ovvio che il fatto che venga reso pubblico il piano indica che ci sono scarse speranze di un'accettazione».

Il consigliere speciale di Nixon, Kissinger, si è incontrato oggi con i giornalisti ai quali ha dato alcune precisazioni sui suoi visivi a Parigi. Kissinger ha definito «una offerta elastica, gli otto punti di Nixon e ha polemizzato con i vietnamiti che ha accusato di «ambiguità». In merito agli incontri con i vietnamiti a Parigi, ha detto che «potremmo volere fare altri».

Il ritiro delle truppe americane e alleate, l'evacuazione di tutto il materiale da guerra e lo smantellamento di tutte le basi americane nel Vietnam del sud; è a partire da questo impegno, e non prima, che può essere concesso un'accoglienza positiva delle cessate il fuoco, sul ritiro delle truppe americane, sulle garanzie che il G.R.P. darà affinché l'evacuazione avvenga in piena sicurezza, e sulla liberazione parallela dei prigionieri di guerra civili e militari.

Si tratta — ha aggiunto il delegato di Hanoi — di questioni di semplice procedura, ma di questioni di fondo: i negoziati Nixon a Parigi non avere ancora rinunciato alla sua politica neocolonialistica nel Sud-Est asiatico.

D'altro canto il presidente della delegazione di Hanoi ha dichiarato testualmente: «Noi abbiamo sempre detto che esiste un divorzio tra le parole e gli atti del presidente Nixon. Egli parla di pace e fa la guerra. Decidendo unilateralmente di rendere pubblico il testo di incontri privati, i suoi stessi delegati avevano proposto di mantenere segreti, e che egli stesso si era impegnato a tenere segreti, Nixon offre una prova della leggerezza della sua amministrazione e della sua incapacità a mantenere gli impegni assunti. Il ritiro del 25 gennaio è una manovra destinata a ingannare l'elettorato americano in questo anno di elezioni... Nixon dovrà assumersi l'intera responsabilità delle conseguenze che derivano dalla sua politica tendente a proseguire la guerra di Vietnam, a rifiutare di rispondere alle proposte concrete del popolo vietnamita».

Nixon, si osserva a Parigi, ha mirato a tre scopi precisi: a far colpo sull'opinione americana per il ritiro del 25 gennaio; a presentarsi a Pechino il 21 febbraio prossimo, con delle prove di «buona volontà» e «malinconia»; a far credere ai vietnamiti la responsabilità della continuazione del conflitto nel momento in cui i regimi di Ventiane e di Phnom Penh sono in crisi. Si tratta di una mossa certamente abile, che può impressionare favorevolmente l'elettorato statunitense, ma che sul piano militare e diplomatico rischia di non avere nessun effetto.

Dal canto suo, in una corrispondenza da Washington, le notizie escono dal piano Nixon possa avere un qualsiasi successo presso Hanoi o il G.R.P. perché «intervengono come una benedizione per i traballanti regimi del Laos e di Cambogia, esso propone ad Hanoi di abbandonarsi in cambio della fine dell'intervento americano, e di gettare le armi in cambio della partecipazione ad elezioni in un paese devastato da una lunga guerra e dove verrebbe la presenza della VII flotta e degli aerei americani stazionanti in Thailandia».

La corrispondenza da Saigon dello stesso giornale si chiede perché mai Van Thieu accetti oggi di offrire alla resistenza sudvietnamita quello che egli ha rifiutato tre mesi fa alla opposizione interna, cioè le proprie dimissioni: e la domanda è tutt'altro che peregrina. Evidentemente Van Thieu sa che nel clima repressivo mantenuto dalle strutture del suo regime e dagli agenti e dalle armi americane, le elezioni generali sarebbero di ritrovare o al suo posto di presidente o una pacifica e remunerata uscita dalla scena politica.

La corrispondenza da Saigon dello stesso giornale si chiede perché mai Van Thieu accetti oggi di offrire alla resistenza sudvietnamita quello che egli ha rifiutato tre mesi fa alla opposizione interna, cioè le proprie dimissioni: e la domanda è tutt'altro che peregrina. Evidentemente Van Thieu sa che nel clima repressivo mantenuto dalle strutture del suo regime e dagli agenti e dalle armi americane, le elezioni generali sarebbero di ritrovare o al suo posto di presidente o una pacifica e remunerata uscita dalla scena politica.

La corrispondenza da Saigon dello stesso giornale si chiede perché mai Van Thieu accetti oggi di offrire alla resistenza sudvietnamita quello che egli ha rifiutato tre mesi fa alla opposizione interna, cioè le proprie dimissioni: e la domanda è tutt'altro che peregrina. Evidentemente Van Thieu sa che nel clima repressivo mantenuto dalle strutture del suo regime e dagli agenti e dalle armi americane, le elezioni generali sarebbero di ritrovare o al suo posto di presidente o una pacifica e remunerata uscita dalla scena politica.

Altri bombardamenti sul Nord



SAIGON — L'arrivo del generale Westmoreland

SAIGON, 26

Scontri violenti, che si sono convulsi forze limitate, vengono segnalati oggi da varie zone del Vietnam del Sud, ma in particolare dal delta del Mekong. Secondo il comando di Saigon, reparti delle forze di liberazione hanno attaccato con azioni rapidissime di guerriglia, le posizioni tenute dalle milizie sudvietnamite nelle campagne.

Particolarmente aspra è stata la battaglia che si è svolta, appunto nel delta del Mekong, presso la città di Can Tho.

L'aviazione americana, intanto, continua i bombardamenti a nord e sud della zona militarizzata. I «Phantom» hanno bombardato per la nona volta in quattro giorni località del Vietnam del Nord, posticilmente a 80 chilometri oltre la zona militarizzata.

Da parte loro i «B-52» hanno continuato ad attaccare le «linee» delle tre zone militarizzate, in particolare nel settore isola.

Mentre l'aviazione USA intensifica la sua attività aggressiva giunto a Saigon, il generale Westmoreland, comandante in capo delle forze americane nel Vietnam ed attuale capo di stato maggiore dell'esercito, si è incontrato con il generale Westmoreland sta tenendo una serie di consultazioni con i comandanti militari americani e sudvietnamiti.

Dopo le manifestazioni studentesche e gli incidenti dei giorni scorsi

CESSATI GLI SCONTRI AL CAIRO MA RESTA LA TENSIONE POLITICA

Nel Paese è in corso una complessa lotta politica in una situazione difficile e delicata - Interrogativi sulle ragioni della repressione - Incognita su ciò che accadrà quando termineranno le vacanze

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 26

La calma è tornata dopo le manifestazioni e gli incidenti dei giorni scorsi. Ma si tratta di una calma solo apparente, frutto non tanto dell'occupazione dell'università da parte della polizia, ma dell'instaurazione delle vacanze di metà anno le quali, allontanando gli studenti dai luoghi di studio, hanno reso praticamente impossibile il confronto serio nelle condizioni oggettive dell'Egitto. Nessuno può dire perché cosa avverrà quando gli atenei e le scuole secondarie riapriranno i battenti, ma è certo che non è nemmeno questo il punto principale.

Il fatto è che tutti i problemi permangono insoluti ed anzi si sono aggravati. Infatti i permangono insoluti ed anzi si sono aggravati. Infatti i permangono insoluti ed anzi si sono aggravati.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

IL CAIRO, 26

La calma è tornata dopo le manifestazioni e gli incidenti dei giorni scorsi. Ma si tratta di una calma solo apparente, frutto non tanto dell'occupazione dell'università da parte della polizia, ma dell'instaurazione delle vacanze di metà anno le quali, allontanando gli studenti dai luoghi di studio, hanno reso praticamente impossibile il confronto serio nelle condizioni oggettive dell'Egitto. Nessuno può dire perché cosa avverrà quando gli atenei e le scuole secondarie riapriranno i battenti, ma è certo che non è nemmeno questo il punto principale.

Il fatto è che tutti i problemi permangono insoluti ed anzi si sono aggravati. Infatti i permangono insoluti ed anzi si sono aggravati.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

IL CAIRO, 26

La calma è tornata dopo le manifestazioni e gli incidenti dei giorni scorsi. Ma si tratta di una calma solo apparente, frutto non tanto dell'occupazione dell'università da parte della polizia, ma dell'instaurazione delle vacanze di metà anno le quali, allontanando gli studenti dai luoghi di studio, hanno reso praticamente impossibile il confronto serio nelle condizioni oggettive dell'Egitto. Nessuno può dire perché cosa avverrà quando gli atenei e le scuole secondarie riapriranno i battenti, ma è certo che non è nemmeno questo il punto principale.

Il fatto è che tutti i problemi permangono insoluti ed anzi si sono aggravati. Infatti i permangono insoluti ed anzi si sono aggravati.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Il discorso con cui ieri Sadat ha respinto e condannato la contestazione studentesca non convince. Ogni argomento usato da Sadat può essere rovesciato e ritorto contro di lui. E' proprio perché il Paese è impegnato in una lotta titanica contro l'aggressione imperialista che gli studenti, interpretando i sentimenti profondi della maggioranza del popolo egiziano, senta o confusamente intuisce.

Le reazioni nel

nostro Paese

Il Comitato

Italia-Vietnam:

«Soltanto una

manovra

elettorale»

Una dichiarazione del responsabile della sezione Esteri del PSI

Il Comitato Italia-Vietnam ha preso posizione sulle «nuove» proposte di Nixon, secondo l'accordo con il presidente Thieu» constatando che esse «non sono suscettibili di condurre alla pace».

Queste proposte, secondo il Comitato, sono «una manovra elettorale» che ha lo scopo di «frenare la tendenza alla sfiducia nell'elettorato».

Il Comitato Italia-Vietnam sottolinea al riguardo che: «1) Il ritiro delle truppe americane e alleate, è una vecchia proposta di Nixon che è sempre stata implicitamente intesa come contenente soltanto le truppe terrestri ma non l'aviazione, la marina, i consiglieri e l'assistenza tecnica e militare. Ciò significa che Nixon non cede alla richiesta di una politica di vietnamizzazione del conflitto, che significa non la pace ma la prosecuzione della guerra da parte del regime mercenario appoggiato dall'aviazione americana».

«2) Da sempre l'FNL e Hanoi hanno chiesto, come sarebbe logico, un ritiro generale Westmoreland, ex comandante in capo delle forze americane nel Vietnam ed attuale capo di stato maggiore dell'esercito, si è incontrato con il generale Westmoreland sta tenendo una serie di consultazioni con i comandanti militari americani e sudvietnamiti.

«3) Le proposte di Nixon parlano soltanto di «elezioni presidenziali», cioè riguarderebbero soltanto il presidente, mentre rimarrebbe in piedi l'assemblea nella sua attuale composizione, da cui sono esclusi non soltanto i rappresentanti dell'esercito ma anche i cosiddetti «neutralisti», e che quindi certamente non rappresenta il popolo vietnamita».

«4) Dal momento della firma di un accordo e quindi del cessate il fuoco la polizia e le forze di repressione di Thieu non troveranno nessun ostacolo e saranno in grado di rimettere in piedi i cosiddetti «neutralisti», e che quindi certamente non rappresenta il popolo vietnamita».

«5) Il proposito di Nixon di un ritiro del 25 gennaio, è un tentativo di far credere che il paese ci sia libertà democratica, perché tutti i poteri amministrativi rimarranno in mano al governo. «6) I prigionieri politici nel Sud Vietnam sono 450 mila, ma soltanto 30.000 sono considerati dagli americani e dal regime di Thieu come prigionieri politici. Gli altri, costretti a lavorare, sono considerati come civili «innocenti» e quindi non venire liberati. Nulla potrà fare in proposito il comitato elettorale».

«Pertanto la mossa di Nixon dimostra ancora una volta che gli americani sono disposti ad andarsene soltanto quando si sentono assicurati un pieno controllo del paese. Come spiegare, altrimenti, fra l'altro, che appena 24 ore prima del ritiro di Nixon, il presidente Nixon ha dichiarato che la vietnamizzazione, in ogni modo, continuerà? Queste proposte, inoltre, sono accompagnate da un'intensificazione dei bombardamenti».

«Il Comitato Italia-Vietnam mette in guardia il governo e l'opinione pubblica italiana e non lasciarli ingannare da queste proposte che, come hanno avvertito i maggiori esponenti del movimento contro la guerra, sono state formulate da Stati Uniti, non sono che una abile manovra elettorale».

«L'unica vera via per giungere alla pace è un ritiro totale delle truppe americane dal Vietnam del Sud, la collaborazione in Europa, nel documento di Berlino, di risolvere da soli i loro problemi».

«L'on. Luciano De Pascalis, responsabile della sezione Esteri del PSI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo aver inquadrate il nuovo piano di Nixon nelle iniziative connesse con la campagna elettorale presidenziale negli USA, e dopo aver definito «interessante» la disponibilità affermata a fissare una «data» per il ritiro delle truppe americane e la proposta di nuove libere elezioni nel Vietnam del Sud, ha concluso dicendo che il suo voto è «sostanzialmente unito da una comune volontà di agire sul serio, e prevalentemente orientate a mantenere ed anzi rendere più chiara e più stabile la scelta di campo internazionale ant imperialista».

«Si ritorna così alla riflessione critica, agli interrogativi e alle perplessità sulla svolta della notte fra domenica e lunedì, quando qualcuno ha deciso di usare la manovra di Nixon per il ritiro di un qualche punto del dialogo. Vi è chi afferma che la repressione non è stata voluta dal governo e che anzi questo è stato messo in una posizione imbarazzante e delicata dall'intervento politico, e ciò a pochi giorni dalla sua formazione».

«Nel suo discorso di ieri Sadat è tornato ad insistere sul fatto che l'America vorrebbe frenare l'aggressione imperialista e che il suo obiettivo è una rinviata dopo la sconfitta nel subcontinente indiano. Tale ipotesi non appare affatto infondata. Ma è vista da taluni in modo forse un po' diverso da come la intende il presidente. Si parla tanto di malessere e d'inquietudine non solo nelle università e officine, ma anche nell'esercito. I sentimenti però — si sottolinea — non sono a senso unico, bensì contrastanti a seconda che si spallino su un basso grado elevato, uno più basso o nessuno».

Concludendo: «una complessa lotta politica è in corso in Egitto, i cui termini sfuggono alle perplessità di un osservatore, ma di cui si possono afferrare elementi essenziali al di là del dettaglio. Il Paese è attraversato da una situazione di crisi politica, con opposti stili di sperone, frusta e briglie, e che non sa ancora se si voglia lanciare e in che direzione».

Arminio Savioli

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B. VIA DEL VIMINALE, 8 TEL. 02/499 - 474.982 00194 ROMA ANTICIPI IMMEDIATI

Le consultazioni

(Dalla prima pagina)

La corrente dorata, recentemente distinti per un'apertura di posizione in favore di una linea che blocchi ogni provvedimento di riforma. Secondo il solito, le pressioni conservatrici si sono espresse, fra i parlamentari, in modo assai più diretto e talvolta brutale, che nella Direzione democristiana. Uno dei parlamentari dorati, l'on. Giglia, ha anche criticato vivacemente Colombo per il fatto che, a suo tempo, egli non avrebbe avuto un atteggiamento «fermo» nei confronti della astensione comunista sulla legge per la casa. Colombo avrebbe replicato risentito, e ne sarebbe nato un incidente (limitato nei propositi, ma certo molto indicativo dell'atmosfera esistente). Un altro dorato, Ceruti, avrebbe chiesto il «giugno di ferro» per quanto riguarda i conflitti tra la polizia e i manifestanti. Dello stesso tenore, gli interventi dei fanfaniani, che avrebbero raccomandato soprattutto a Colombo di tenere conto del fatto che il governo deve corrispondere all'esigenza di «frenare la tendenza alla sfiducia nell'elettorato».

I taviani hanno detto che le dichiarazioni di Colombo sono «ineccepibili», ma occorrerà vedere quale rispondenza esse avranno negli eventuali accordi quadripartiti.

Nei suoi interventi ai direttivi dc, Colombo non ha detto nulla di nuovo rispetto al precedente discorso in Direzione. Egli ha «auspicato» che i partiti di centro-sinistra sappiano affrontare con serenità e con impegno anche quei problemi che, pur non essendo di natura politica, sono di natura morale e religiosa (evidente accenno al referendum).

La lista dell'incontro con Colombo, si è riunita ieri la segreteria socialista. Secondo quanto si è saputo, su proposta di Codignola, è stato deciso tra l'altro di protestare presso Colombo per il fatto che le consultazioni del presidente incaricato si sono estese, in un momento come l'attuale, al MSI.

REFERENDUM Il segretario della CISL Macerario ha affermato ieri che vi è ora l'esigenza «che si proceda molto rapidamente, vale a dire subito, a realizzare quel 90 per cento di consenso politico fra i partiti dell'arco costituzionale che i sindacati hanno auspicato e che solo può sbarrare il passo alla fine anticipata della legislatura».

Labor, coordinatore nazionale del MPL, ha affermato che attualmente sappiamo che la Dc si è impegnata a esaminare l'iniziativa Carlettoni. Ma poi, ha aggiunto, «quando si arriva al dunque, non sappiamo come la Dc, che per 25 anni si è totalmente disinteressata dei problemi della famiglia italiana, voglia oggi, in un momento così importante, assumere un atteggiamento grave e serio nei confronti dei coniugi più deboli e dei debolissimi figli dei futuri divorziati, come ieri di milioni di separati». Labor ha sottolineato che fare politica significa scegliere, e «soprattutto in ore gravi come questa».

«L'on. Reale, ex ministro della Giustizia, che faceva parte della delegazione repubblicana insieme a La Malfa, Bucalossi e Cifarelli, ha precisato ulteriormente che «il punto essenziale per i repubblicani è che venga risolto il problema del referendum, ma il fatto di fatto che solo superan-

«Il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro Piccoli ha ricevuto ieri il presidente dell'Iri Petrilli ed il direttore generale Medugno che gli hanno riferito sugli ultimi sviluppi del problema dell'Italsider. Il ministro e i dirigenti dell'Iri si incontreranno per un esame della situazione con i rappresentanti

«Il secondo omicidio bianco si è verificato a Trieste. Un operaio è precipitato assieme ad una gru sulla quale trovavano un cantiere alle mura di alcune opere dopo il ricovero all'ospedale. Ruggero Ruzzer di 48 anni, si trovava in un'auto a guidare il braccio della gru, nel cantiere edile della società Saci

Da parte della direzione del cantiere, si è deciso di credere la versione dell'errore di manovra da parte dell'operaio. Ma alla domanda di un cronista, il capocantiere ha risposto che non esiste un «fine corsa» al termine del binario, e' erano semplicemente due travi di legno

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

«Il documento sull'Indocina, DC quale abbiamo già riferito il giudizio sulla politica americana, contiene una forte denuncia della «vietnamizzazione» e una netta riaffermazione del principio secondo cui «i problemi dell'Indocina possono essere risolti solo sulla base del riconoscimento del diritto legittimo dei popoli di questa regione a decidere il loro destino senza ingerenze esterne». I partecipanti alla conferenza «dichiarano che continueranno a prestare alla Dc tutte le forze patriottiche del Vietnam del sud, del Laos e della Cambogia l'assistenza e l'appoggio necessari per respingere l'aggressione e lanciare un nuovo appello alla solidarietà internazionale

Il giudizio della TASS

MOSCA, 26. Riferendo oggi sulle dichiarazioni di Nixon, l'agenzia TASS mette in rilievo, in un dispaccio da Washington, che «nel piano enunciato dal presidente non è contenuta una data precisa per il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del Sud» e che non viene detta neppure una parola sulla disposizione degli Stati Uniti a ritirare tutti i loro effettivi dagli altri paesi dell'Indocina e a rimuovere da quella regione tutte le loro forze navali ed aeree».

ancora la TASS — che gli Stati Uniti cercano di mantenere al potere il regime filo-americano di Saigon, anche se si dicono pronti ad indire nuove elezioni presidenziali nel Vietnam meridionale».

Le reazioni al discorso presidenziale negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i presidenti negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli.

Le reazioni al discorso presidenziale negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i presidenti negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli.

Le reazioni al discorso presidenziale negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i presidenti negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli.

Le reazioni al discorso presidenziale negli USA sono state immediate. Al coro, scontato, della piena accettazione si sono levate critiche autorevoli. Per quanto riguarda i